

# CASABELLA

DAL 1928

St

**831 — NELLE CITTÀ ITALIANE**

**MILANO, IERI E OGGI**

**REGGIO EMILIA / SANTIAGO CALATRAVA**

**TRENTO / RENZO PIANO — MUSE**

**VENEZIA / CARLO SCARPA, VALERIANO PASTOR, MARIO BOTTA, TADAŌ ANDO**

**BOLOGNA / MARIA CLAUDIA CLEMENTE, FRANCESCO ISIDORI — MAST.**

**MATERA 2019**

ITALIAN+ENGLISH EDITION

ANNO LXXVIII II NOVEMBRE 2019  
ITALIA € 22,00  
AUT. & 22,50 BEL. & 21,70 CAN. \$ 36,00 FIN. & 22,00  
FRA. & 20,00 DEU. & 25,50 PRT. (CONT.) & 20,00  
GBR. & 17,00 ESP. & 21,40 CHE. FR. CHF. 30,30  
CHETT. CHF. 30,00 CHE. DE. CHF. 30,50 USA. \$ 30,50



9 770008 718009



Studio di fattibilità per la predisposizione del programma per la realizzazione del DEA - Parco Museo Demotroantropologico nel Sasso Caveoso, Matera, 2009. Concorso bandito dalla Fondazione Carical e dal Comune di Matera. Proposta del gruppo vincitore composto da Cles srl, Studio Azzurro, Struttura. Coordinamento del progetto: A.F. Leon (coordinatore responsabile), A. Sichenze (coordinamento *masterplan* architettonico), P. Rosa (coordinamento allesti-

menti), V. Padiglione (coordinamento temi demotroantropologici). Team: G. Longobardi, I. Macaione, P. Donadieu, A. Corte, M.V. Minniti, N. Cardinale, M.C. Binetti, M.O. Panza, M.I. Insetti, A.M. Pelle, G. Colonna (progettazione fattibilità tecnica e paesaggio), F. Marano, L. Sangiorgi (progetto culturale e allestimenti), M.S. Ristuccia, M. Minuti, G. Galli, V. Tuccini, R. Ferrari (fattibilità economico-finanziaria), A. Hina, D. Viscogliosi (fattibilità giuridica).



ARCHIVIO DEL TERRITORIO, EDITER 1996



**79, 80, 81**  
-Il Rione Casalnuovo nel Sasso Caveoso. Fotografie di Augusto Viggiano, 1975 -Rione Casalnuovo in Sasso Caveoso. Photographs by Augusto Viggiano, 1975



ARCHIVIO DEL TERRITORIO, EDITER 1996

## Palinsesto di una città nascente. Il Museo Demotroantropologico Armando Sichenze

Il sito di Matera destinato al DEA è talmente affascinante che, se non fosse per il rischio dei crolli, lo si dovrebbe lasciare così com'è. Si tratta di un'area di circa 15 ettari - la quasi totalità del Sasso Caveoso - indicata sin dal 1960 da Rocco Mazzarone e Giovan Battista Bronzini come possibile sede di un museo etnologico. Osservata dalle Murge, la scena è quella di una "fenomenologia del palinsesto paesistico" in cui, tra scritture dello spazio, erosioni, cancellature e riscritture della costruzione, appare l'archeologia di una civiltà umana capace di dare senso e forma al vuoto. "L'archeologia di un sapere" - avrebbe scritto Foucault - nella discontinuità. Una "città-natura"; una città che, dal Novecento in poi, non è più pensabile come compiuta perché, dal passato al futuro, si ripropone sempre allo "stato nascente". Ecco il fascino che il sito offre al progetto del DEA, stimolandolo a essere una piccola città museale di genealogie umane. Da vergogna nazionale a patrimonio dell'umanità.

Il *masterplan* nasce dall'idea di mantenere il più possibile la "visione" e l'atmosfera che oggi cogliamo. Il percorso museale si snoda tra sette luoghi - definiti come "Grande Narrazione" - individuati come elementi emergenti dalle molteplici sequenze degli ipogei minori delle "Micronarrazioni". La "Grande Narrazione" s'impenna sulle seguenti denominazioni: *Borgo*, dalla via Borgo di Casalnuovo, i cui edifici formano un piccolo nucleo urbano compatto; *Atrio/Cardine*, snodo verticale per i percorsi con accesso multifunzionale e infopoint di orientamento; *Convincio di Sant'Antonio*, costituito da quattro cripte affrescate (XI - XV secolo) e da altri ipogei destinati a documentare i rapporti tra multisensorialità, materialità e saperi; *Rocce*, dalle rocce affioranti con numerosi ipogei destinati a dialoghi tra architettura, antropologia, progettazione del territorio sul tema dell'abitare; *Santa Lucia alle Malve*, dalla chiesa rupestre di riferimento di un insediamento monastico (documentato dal 1092) risalente

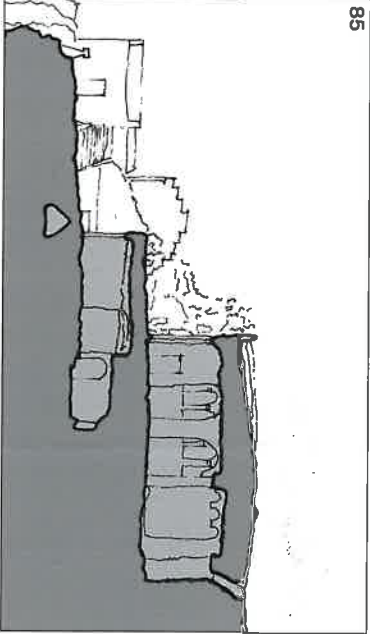
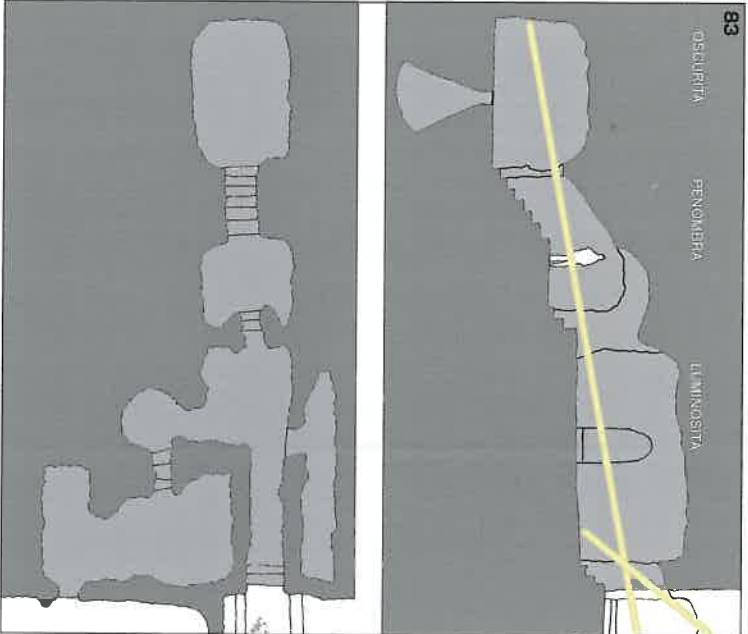
probabilmente al IX secolo ubicata in un'area con una necropoli datata VIII - XI secolo e con ipogei sottostanti; *Idris*, dalla chiesa rupestre Santa Maria de Idris, situata nella parte alta del Monterrone e collegata da un cunicolo alla cripta rupestre di S. Giovanni in Monterrone (con affreschi del XII - XVII secolo).

Il progetto è impostato sul paradigma di una struttura a terrazze composta da sette livelli mutanti, continuamente variati anche nelle sezioni trasversali da più di duecento scavi ipogei. Gli interventi previsti sono minimi: qualche nuova pavimentazione sollevata da terra e la riqualificazione degli ipogei con tecnologie capaci di narrare la biodiversità che, dall'ecosistema descritto da Pietro Laureano nei *Giardini di pietra*, ha prodotto una delle più ricche esperienze abitative dell'umanità. Ne deriva la dimostrazione che la "casa dell'uomo" potrebbe essere finalmente letta con uno sguardo rivolto non solo a "Matera com'era", ma anche alle nuove rigenerazioni abitative nei Sassi. Una ricca biodiversità umana e naturale che, giungendo fino al presente, include nuove flessibilità non contemplate nell'ottica tecnica del "restauro della pietra". Proprio l'aggiornamento di questo "capitale abitativo" riapre il capitolo della resilienza nelle crisi di civiltà. Il percorso architettonico del DEA dovrà essere resiliente, ossia flessibile, adattabile alle discontinuità fisiche, anzitutto del suolo, dotato di soglie e fratture - come nella genealogia di Foucault; e paragonabile alla scrittura genetica di un DNA, dotato di tracce materiali, traiettorie visive luminose e soglie. Come quelle degli ipogei che aprono le narrazioni tra oscurità e luce: come quelle, più rade, sul paesaggio, nello spazio di confine in cui la natura della Gravina si confronta con le culture del palinsesto erosivo degli ipogei. Tra genealogie e palinsesti prende così forma una diversificazione dello "scrivere architettura", comprensibile da un mondo di migrazze (anche turistiche) che vi si riconoscerà nella sua natura itinerante e multidentitaria.





84



**82**  
-veduta tra il segmento terminale del Sasso Caveoso e la Madonna de Idris e disegno di studio per il DEA in cui si legge la multidentità dei nodi emergenti e il sistema connettivo degli attraversamenti pedonali

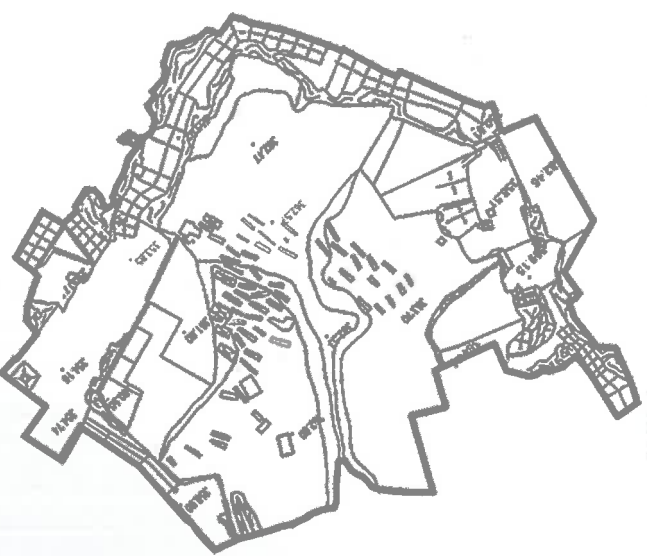
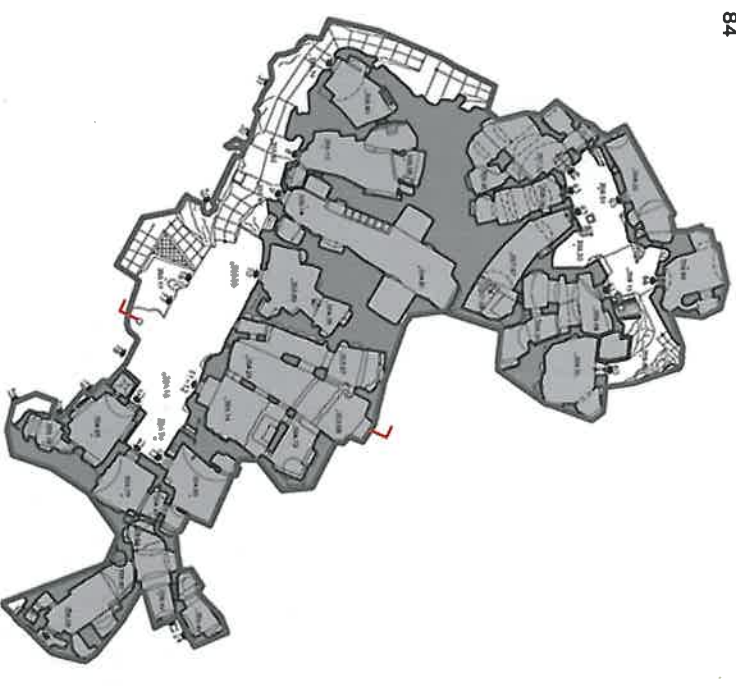
-view between the terminal segment of Sasso Caveoso and the Madonna de Idrì, and study drawing for the DEA showing the multiple identity of the emerging nodes and the connection system of the pedestrian walkways

**83**  
-sezione trasversale e pianta di un ipogeo ricorrente con cisterna a pozzo. Caratteristiche di luminosità tra fondo e apertura a vista, sulla strada

-cross-section and plan of a recurring underground space with well/cistern. Characteristics of luminosity between the back and the opening on the street

**84, 85**

-Santa Lucia alle Malve. Pianta del cenobio rupestre con chiesa a tre navate al livello inferiore e vicinato a pozzo; pianta della copertura con necropoli al livello superiore; sezione trasversale dei due livelli -Santa Lucia alle Malve. Plan of the cliffside convent with three-nave church on the lower level and well settlement; plan of the roof with the necropolis on the upper level; cross-section of the two levels









## **'Fare strada a Matera'. Ipotesi per un'architettura capace di crisi**

### Ina Maccaione

La candidatura di Matera a Capitale europea della cultura per il 2019 ha aperto un promettente dialogo tra la città della cultura e la progettazione strategica del suo futuro.

Per cui si discute, da qualche anno ormai, del senso che assume, "nei fatti di oggi", la volontà di essere non solo un crocevia internazionale, ma anche un riferimento attrattivo per il lavoro e per i giovani. Accanto alle riature della costruzione culturale della città e dell'interesse crescente che esse assumono per il mondo si pongono i temi di quanto può maggiormente accomunare Matera alle visioni europee sui problemi difficili del pianeta.

"Sostenibilità, inclusione, intelligenza". Ecco in tre parole il "compito" – definito in un documento del dicembre 2012 del Ministro Barca – su cui misurare le diverse "visioni di futuro" delle città europee. Per questo, un po' dovunque, si parla di "rigenerazione urbana" e di "laboratori progettuali".

In verità, si può sostenere che a Matera questo futuro ha già una sua storia. A modo suo e da architetto, Ludovico Quaroni ne racconta una parte in un seminario tenuto ad Urbino nel 1977 (*Once upon the time... ovvero la miseria italiana*) proponendo un (auto)ironico bilancio della sua esperienza nella costruzione del Borgo La Martella e acute considerazioni sulla difficoltà di accordare quelli che oggi si chiamerebbero gli "apparati in campo".

Anche oggi però si discute a Matera di "laboratori di rigenerazione urbana": sulla stampa locale e con – questa è la novità – la promozione di alcune "comunità riflessive". È necessario, ora, essere più consapevoli del fatto che non solo a Matera si produce cultura, ma che addirittura si può contare su ben definite aree di "produzione di città". Questo significa che, dalla dichiarazione dell'UNESCO (1993) in poi, l'architettura di Matera è considerata un valore cui poter credere per la qualità della vita dell'umanità. Anche in tempi di povertà. Tanto che si potrebbe affermare che qui la città diviene la più grande invenzione dell'umanità. Senza, per questo, voler dimenticare né la "civiltà contadina", né che solo nel tempo "si produce città".

Se allora il futuro, invocato in termini di "sostenibilità, inclusione, intelligenza", ha già avuto parzialmente storia a Matera, si presenta l'esigenza di concentrarsi sui temi dei luoghi. Poiché, negli ultimi vent'anni, è maturata una nuova visione di Matera a partire dalla quale si producono quattro modi di pensare insieme i temi della città e della sua architettura.

Il primo riguarda la "città compiuta" del centro storico ove si manifesta, meglio che altrove, la struttura vitale di una città che si è costruita avvolgendosi per segmenti, tra l'edificazione lungo la "costa" della Gravina e il tracciato, quasi parallelo e assiale, di una crescita urbana dove persino le piazze sono strade – via Annunziata, via XX Settem-  
→



86  
-Mauro Saito e Mario Manieri Ella, sistemazione di piazza Riddola con, sul fondo, palazzo Lanfranchi, Matera, 1985-92.  
-Fotografia di Alberto Muciaccia  
-Mauro Saito and Mario Manieri Ella, organization of Piazza Riddola with, in the background, Palazzo Lanfranchi, Matera, 1985-92. Photograph by Alberto Muciaccia  
87, 88  
-Vincenzo Baldoni, restauro di palazzo Lanfranchi, Matera, 1982-88. Sala delle Arcate  
-Vincenzo Baldoni, restoration of Palazzo Lanfranchi, Matera, 1982-88. Sala delle Arcate



89

89  
-Piergiorgio Corazza,  
sede degli uffici di zona  
dell'Enel, Matera, 1984-88  
-Piergiorgio Corazza, Enel  
zone offices, Matera, 1984-88  
90  
-Renato Lamacchia e  
Lorenzo Rota, auditorium  
del Conservatorio di musica  
nel Sasso Caveoso, Matera,  
1982-90  
-Renato Lamacchia and  
Lorenzo Rota, auditorium

of the Conservatory of Music  
in Sasso Caveoso, Matera,  
1982-90  
91  
-Renato Lamacchia,  
restauro dell'ex convento  
dell'Annunziata, oggi  
Biblioteca Provinciale,  
Matera, 1991-97  
-Renato Lamacchia,  
restoration of the former  
convent, now the Provincial  
Library, Matera, 1991-97



90

DOMENICO BARILE

Il secondo tema nasce dai Sassi, "città rigenerante" dal cui recupero va scaturendo la visione di una città resiliente nel tempo, per la flessibilità con cui può adattarsi ai cambiamenti, grazie alla ricchezza della sua biodiversità abitativa, capace di superare crisi e foriera di indicazioni utili alla contemporaneità. Si configura così il tema dell'abitare nella diversità.

Il terzo tema è quello della "città-natura", ovvero dei quartieri e dei borghi storici del Risanamento nati dallo sfollamento dei Sassi – tredici quartieri della modernità, quali La Nera, Serra Venerdì, Spine Bianche, Villa Longo ed altri, fino al Borgo La Martella. Dove in quasi tutti emerge, meglio che altrove, l'idea di una città come "sempre nascente" che non ha avuto – e forse non avrà mai – il tempo di compiersi se non in una composizione di tanti "inizi di città" il cui tema è quello del vuoto. Una città dove anche il recupero del "moderno" oggi in atto – il Campus Universitario nei padiglioni dell'ex Ospedale, il teatro e la biblioteca di Ludovico Quaroni a La Martella e altri edifici ancora – ravviva l'interesse per l'architettura moderna che a Matera ha lasciato tracce fondamentali.

Il quarto tema è quello della "città ibrida" periurbana; quella, per intendersi, che incomincia con l'accumulazione edilizia cresciuta dagli anni Ottanta del secolo scorso. Una città dove, salvo isolate eccezioni – il complesso di piazza Mulino (R. Panella, C. Aymonino, P.G. Corazza, 1994), il complesso per abitazioni ed uffici tra via Annunziata e via Rosselli (Architetti Associati, 1998), l'edificio per residenze e negozi di via A. Moro (P.G. Corazza, 1998), il Parco del Castello Tramontano (L. Acito, 2011) –, la perdita di qualità dipende sia dall'incultura progettuale sia dalla mancanza di un'organizzazione culturale capace di comprendere l'idea di "vuoto urbano".

Tirando le somme, non serve a Matera un "Grande Concorso" ma tante piccole "agopunture urbane" che, come tratti di strada, si innestino nelle aree più deboli. Aprendo un confronto internazionale con la struttura vitale di Matera, con l'attrazione che suscita la sua bellezza, con la sua architettura, prodotto di una biodiversità abitativa e dunque "capace di crisi". Solo così si può affrontare il nichilismo asfitti-

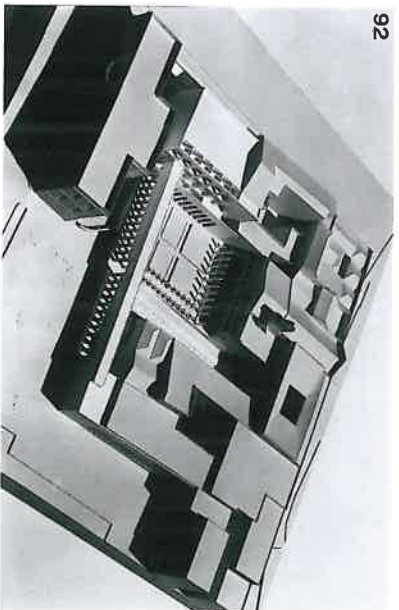


91

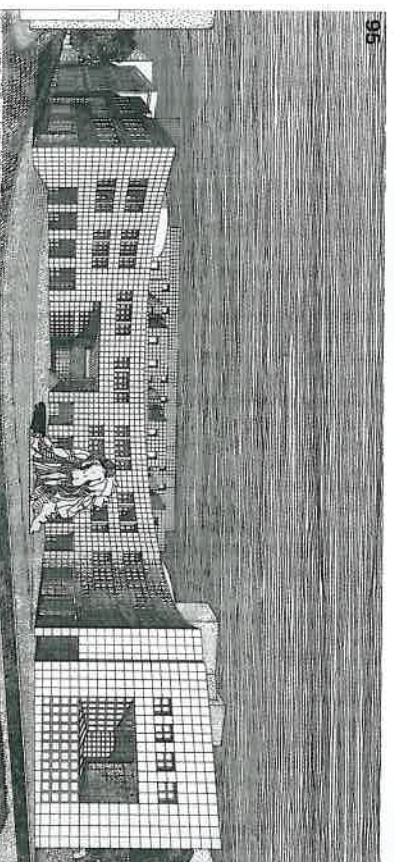
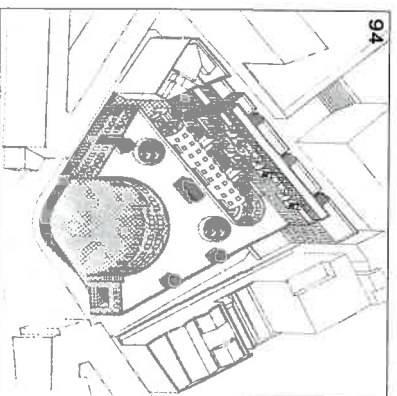
DOMENICO BARILE



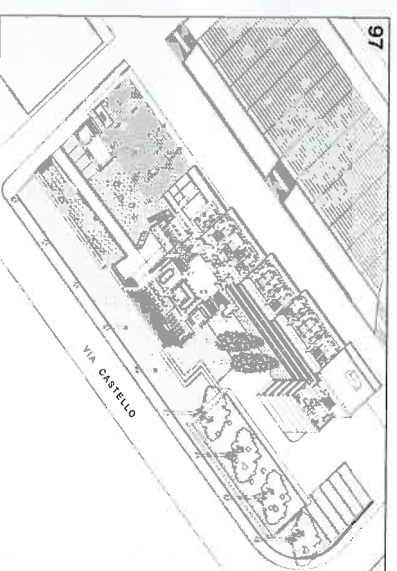
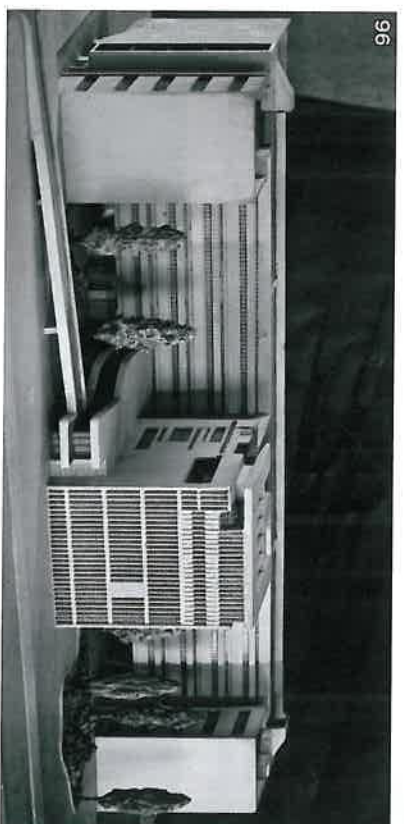
**92, 93**  
**-Piergiorgio Corazza e Cristina Latronico, progetto di ampliamento del Museo Nazionale Ridola nell'area dell'ex convento di Santa Chiara, Matera, 1995. Plastico di studio e vista dell'interno**  
**-Piergiorgio Corazza and Cristina Latronico, expansion project for the Ridola National Museum in the area of the former convent of Santa Chiara, Matera, 1995. Development model and interior view**



**94, 95**  
**-Raffaele Panella, Carlo Aymonino, Piergiorgio Corazza, Piazza Mulino sull'area dell'ex mulino Andrisani, Matera, 1986-88, disegni di studio**  
**-Raffaele Panella, Carlo Aymonino, Piergiorgio Corazza, Piazza Mulino on the area of the former Andrisani mill, Matera, 1986-88, study drawings**



**96**  
**-Ettore Stella, Sanatorio antitubercolare, Matera, 1950. Plastico di studio**  
**-Ettore Stella, Tuberculosis Sanatorium, Matera, 1950. Development model**



**97**  
**-Dipartimento Infrastrutture Regione Basilicata con Luigi Acito, progetto di recupero dell'ex Sanatorio da adibire a studentato universitario, Matera, 2007-in corso di esecuzione**  
**-Department of Infrastructures of the Basilicata Region with Luigi Acito, renewal project for the former Sanatorium for use as university student lodgings, Matera, 2007-now under construction**



**98**  
**-PROGER spa, Architetti Associati Matera, Giugiaro Architettura, progetto per il recupero dell'ex Ospedale Civile a sede della didattica del nuovo Campus Universitario sulla collina del Castello, Matera, 2008-in corso di esecuzione**  
**-PROGER spa, Architetti Associati Matera, Giugiaro Architettura, project for conversion of the former Ospedale Civile as a facility of the new University campus on the castle hill, Matera, 2008-now under construction**





100, 101  
-Luigi Acito con G. Grande  
(strutture), E. Pennacchio  
(verde), Parco del  
Castello, Matera, 2010.  
Vista verso il Castello e la  
città e vista verso il  
Campus universitario in  
via di realizzazione  
-Luigi Acito with G. Grande  
(structures), E. Pennacchio  
(greenery), Parco del  
Castello, Matera, 2010. View  
towards the castle and the  
city, and view towards the  
university campus now under  
construction



100

ALBERTO MUCIACCIA



101

ALBERTO MUCIACCIA



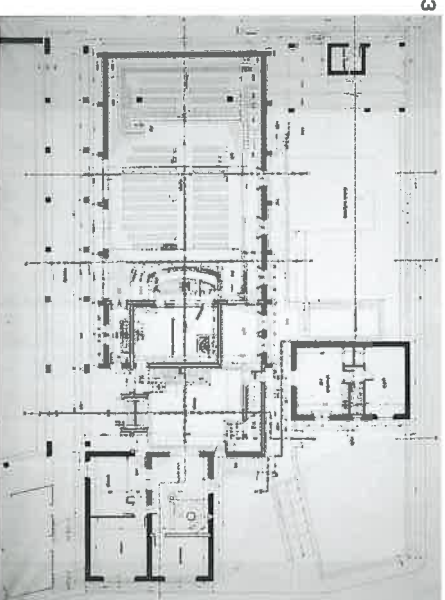
102  
-Il teatro e la biblioteca del Borgo La Martella in corso di restauro, 2013  
-The theater and library of Borgo La Martella during restoration, 2013  
103  
-Ludovico Quaroni, Federico Gorio, progetto per il teatro e la biblioteca del borgo La Martella, Matera, 1952. Pianta del piano terra  
-Ludovico Quaroni, Federico Gorio, project for the theater

and library of Borgo La Martella, Matera, 1952. Ground floor plan  
104  
-cisterna del "Palombaro grande" per la raccolta dell'acqua piovana sotto piazza Vittorio Veneto a Matera. Fotografia della cisterna allagata subito dopo il ritrovamento, 1991  
-cistern of the "Palombaro grande" for the collection of rainwater under Piazza Vittorio Veneto in Matera.

Photographs of the flooded cistern immediately after it was found, 1991  
105  
-Mattia Antonio Acito con Lawrence Halprin, progetto per il recupero di una cava di tufo nel territorio di Matera, 2000. Plastico di studio  
-Mattia Antonio Acito with Lawrence Halprin, project for the recovery of a tuff quarry in the territory of Matera, 2000. Development model



NICO COLUCCI



103

tico e provinciale della città e definire le azioni di una rigenerazione che si deve coniugare, attraverso l'architettura, con i temi emersi dalle altre "tre città", nell'incontro con altre culture.

Questa è la grande scommessa per i prossimi decenni; questa è anche la proposta dell'attuale Amministrazione, cui chi scrive partecipa come assessore, riassumibile nello slogan "fare strada a Matera". Questo è il riferimento metodologico dei "laboratori di rigenerazione urbana" per intrecciare esperienze con il mondo al di fuori di Matera. Questo incontro dovrà avvenire prevalentemente promuovendo con corsi di progettazione architettonica e urbana declinanti i temi del *recycling*, *reduce*, *reuse*, precisando "dove e cosa" fare.

Per i Sassi e il centro storico occorre innanzitutto migliorare le condizioni di vita dei residenti, con maggiore attenzione al tema dell'acqua. Occorre poi incentivare ogni proposta di azione turistica e imprenditoriale che sappia inserirsi in un quadro più ampio, per arricchire la semplice itineranza dei visitatori trasformandola in esperienza culturale, emotiva e riflessiva sulla grande invenzione umana della città.

Per le periferie si devono avviare progettazioni pilota di rigenerazione urbana, con l'obiettivo e di riconvertirle in comunità inclusive, sostenibili e collegate con altri centri della città e del mondo.

È necessario ripensare le infrastrutture in termini di intermodalità e di collegamento urbano; ma solo se intese come attrezzature "multioiettivo", come segmenti discontinui, esse possono funzionare come "agopunture" rigenerative urbane.

Occorre un'azione progettuale capillare per riqualificare le periferie con aree verdi "affidate e intelligenti", ossia con percorsi partecipati e narrativi della "natura intrecciata con altro".

È necessario promuovere in modi nuovi l'*housing* sociale, in spazi anche minimi e in scenari di risorse molto limitate, con l'obiettivo di rispondere ai bisogni di nuove committenze e di "utenze fragili".

Bisogna valorizzare le marginalità territoriali tramite interventi di riconversione ecologica delle aree di archeologia industriale o destinate alla nuova produzione. Infine – e a fianco al ritorno della natura in città – si deve valorizzare il patrimonio agricolo-produttivo ed estetico-paesaggistico delle Murge, delle cave e dei parchi.

La fattibilità del programma, nella sua interezza, richiede azioni esemplari, promuovendo progetti precursori o pilota. Sia "per fare strada" nella partecipazione civile al senso di comunità, richiama il dibattito aperto dalle idee di Adriano Olivetti. Sia andando ad arricchire quell'immensa banca di esperienze progettuali sulla condizione di crisi in cui si è accumulato il ricco e (bio)diversificato "capitale dell'abitare" che oggi rappresenta l'eco-sistema fondamentale della città di Matera.

Ina Maccaione



104

M.A. ACITO



105

M.A. ACITO